

Eredità delle donne

Ilaria Capua: "Scegliete bene per cosa lottare"



di Landi ▶ a pagina 7



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



053414

La virologa ospite il 23 novembre del festival "L'eredità delle donne"

Ilaria Capua

"Giovani scienziate scegliete bene per cosa lottare"

di Lavinia Elizabeth Landi

«Più eco e meno ego», è una delle affermazioni con cui Ilaria Capua, virologa, ricercatrice e divulgatrice scientifica conosciuta nel mondo per i suoi studi sui virus influenzali, introduce il concetto di "Salute circolare", fondato nel principio di One health per cui la salute dell'uomo è interconnessa a quella degli animali e a quella dell'ambiente, e a cui si aggiungono le potenzialità dei "big data" e le discipline non biomediche. Direttrice di vari laboratori internazionali, premiata in molte occasioni per i suoi risultati, sarà il 23 novembre alle 15.15 alla Manifattura Tabacchi con l'incontro "La cura intelligente" all'interno del festival L'Eredità delle donne, dove parlerà del ruolo delle reti civiche nella campagna contro l'antibiotico resistenza (Amr), fenomeno mondiale aumentato negli anni fino a essere definito oggi come una "pandemia silenziosa".

Lei ha scritto: "la Salute ha un vizio di base, ci si accorge della sua importanza quando non c'è". Con questa consapevolezza, quali azioni individuali possiamo compiere per prevenire un'emergenza sanitaria?

«Un'emergenza sanitaria attuale è l'antibiotico resistenza, provocata da batteri che sono diventati resistenti agli antibiotici che usiamo. Le istituzioni stanno già lavorando per contrastarla, la Commissione europea ha emanato delle linee

guida che hanno ridotto il consumo di antibiotici nel settore veterinario e umano. Per affrontare il problema in maniera adeguata però, serve uno sforzo dal basso: lavarsi bene le mani quando si entra ed esce dalle strutture sanitarie, dalle RSA o dagli asili, da comunità dove è più alto il rischio di infezioni; usare gli antibiotici il meno possibile, non per un mal di gola per cui sono sufficienti medicinali da banco, e poi bisogna smaltire i farmaci portandoli nelle farmacie anziché buttarli nei rifiuti urbani, perché hanno un effetto negativo sulla biodiversità microbica, e scaricati nell'ambiente facilitano l'insorgenza di nuovi ceppi batterici resistenti».

Crede sia cambiata la fiducia negli scienziati negli ultimi anni?

«C'è stata una polarizzazione del dibattito, chi era scettico è diventato un estremista antiscientifico, mentre chi credeva poco adesso ci crede di più. La pandemia è stato un evento trasformazionale, ha scosso determinati equilibri che riguardano anche la fiducia nella scienza. Io credo che i progressi della scienza siano sotto gli occhi di tutti, e perciò nonostante il dibattito continuerà a polarizzarsi per alcune visioni poco equilibrate, è importante continuare a fidarsi del metodo scientifico».

Le pandemie accadono, ha detto. Quando dobbiamo aspettarci la prossima?

«Dall'inizio del secolo scorso, tra le pandemie influenzali ci sono state la Spagnola, l'Asiatica, la Hong Kong, e poi nel 2009 c'è stata l'influenza cosiddetta suina che è stata una pandemia leggera perché quel virus aveva un cugino circolato negli anni '50, e quindi alcune persone fragili come gli anziani avevano gli anticorpi, e poi perché ci hanno lavorato sin da subito. Anche altre emergenze sanitarie come la Sars 1 e l'Ebola sono state fermate grazie al lavoro degli operatori della sanità pubblica. La storia insegna che l'intervallo interpandemico di delle pandemie influenzali è tra gli 11 e i 40 anni. Poi dobbiamo ricordarci, come ci ha mostrato il Covid, che noi homo sapiens siamo vulnerabili, abbiamo una fragilità connaturata col nostro essere vivi».

Che cosa significa essere una donna nella scienza, campo in cui il divario di genere è ancora ampio?

«Donne nella scienza ce ne sono molte, tra i ruoli nelle istituzioni scientifiche e i lavori dietro le quinte, il problema è che non si arriva facilmente ai vertici, e io auspico

la parità nella
 dirigenza. Ho
 fiducia nella
 generazione
 successiva alla mia,
 le giovani che vedo
 oggi non si sentono
 inferiori rispetto ai
 loro colleghi, e
 secondo dati
 recenti le ragazze
 iscritte a medicina
 e veterinaria sono
 più del 70%. Credo
 che il traguardo
 non sia lontano ma
 la strada bisogna
 che ce la spianiamo
 noi, perché la parità
 di genere è
 essenziale per la
 qualità dei
 risultati».

**Quali sono i suoi consigli per le
 prossime generazioni di donne
 nella scienza?**

«Due consigli che possono sembrare
 opposti ma che sono in realtà
 complementari: non perdere mai
 quella fiammella che muove la nostra
 missione, rimanendo sempre
 concentrate sulle proprie capacità;
 poi, saper scegliere le battaglie da
 combattere - alcune risucchiano le
 energie senza possibilità di riuscita -
 ed altre invece bisogna portarle
 avanti fino in fondo».

**“Comprendere di più per temere
 di meno”, diceva Marie Curie.
 Parliamo dell’importanza della
 divulgazione scientifica.**

«Bisogna avere cura degli ultimi, e
 nel mio piccolo cerco di rendere
 disponibili a tutti i contenuti
 scientifici, diversificando tra i vari
 linguaggi. L’abbiamo visto durante la
 pandemia: la forza della catena è
 legata all’anello più debole, ed è
 responsabilità del mondo scientifico
 cercare di arrivare a tutti, perché le
 sfide che abbiamo davanti, come il
 cambiamento climatico, riguardano
 ciascuno di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Ci sono battaglie che
 risucchiano energia
 senza una possibile
 riuscita. L’antibiotico
 resistenza? È la
 nuova emergenza*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

053414